



C.I.R.S.
Centro Ibleo di Ricerche
Speleo-idrogeologiche



pianetatterra
Le Scienze della Terra per la Società
Commissione Italiana

Sicilia Sotterranea



Speleologia Iblea n. 13
Anno 2007/8 ISSN 1123 - 9875

SPELEOLOGIA IBLEA

Volume 13 - 2007/8



Rivista di Speleologia e Ambiente

edita dal

C.I.R.S. - Centro Ibleo di Ricerche Speleo-Idrogeologiche

Associazione a carattere scientifico e culturale fondata nel 1974

Via Carducci, 165 - 97100 Ragusa - Italy

Tel. +39 0932 669062 / 621699 - E.mail: info@cirs-ragusa.org

www.cirs-ragusa.org

Autorizzazione Tribunale di Ragusa n. 4 del 20-12-1995

ISSN 1123 - 9875

Atti del Convegno "Sicilia Sotterranea" (9-10-11 Maggio 2008)	Speleologia Iblea	Vol. XIII	pp. 55 - 60	Ragusa 2009
---	----------------------	-----------	-------------	----------------

INSEDIAMENTI RUPESTRI NEGLI IBLEI: NOTE STORIOGRAFICHE

Annamaria Sammito

Soprintendenza BB.CC. AA di Ragusa

Summary

REMARKS ON THE HISTORIOGRAPHY OF ROCK-CUT SETTLEMENTS

Paolo Orsi, the archaeologist of Rovereto who came in Sicily at the end of the XIX century, noticed immediately the intense exploitation of the rocky walls of our valleys. He so wrote in 1889: *Sicily and especially the province of Syracuse (and there in thousands) is by chance the richest country in artificial caves, which are of different periods.*

Aim of the paper is to illustrate the history of studies on the troglodytism phenomenon, focusing the attention paid by scholars since 1700s up to the most recent historiographic contributions, highlighting how the cultural orientations conditioned the critical approach, even though in the absence of objective data. The XVIII century point of view is briefly described: at that time such excavations were considered works of primitive inhabitants of the island; then, from the end of the next century, the pan-byzantine view of P. Orsi has marked the following scholars.

Recent contributions by Aldo Messina, carried out especially on rock-cut churches, have restarted the issue of troglodytism, gaining a new perspective: the historical moment of more intense cave-dwelling is the Norman period, when most of the churches were cut into the rock. The Congresses on the rock civilization have also recognized the moment of greatest vitality of these cave-dwelling during the Middle Ages (XI-XIV centuries), and then they have been reused during the XVII century and beyond.

P. Orsi, l'archeologo roveretano venuto in Sicilia alla fine del secolo scorso, si accorse subito dell'intenso sfruttamento delle pareti rocciose delle cave iblee, infatti già nel 1889 scriveva: *la Sicilia e soprattutto la provincia di Siracusa (dove si contano a migliaia) è per avventura il più ricco paese di grotte artificiali, le quali sono di epoche svariatissime*¹. Aveva così intuito il problema di tutte le escavazioni rupestri relegate, prima della sua illuminante opera, in una sorta di appiattimento cronologico, che non distingueva fra tombe preistoriche, catacombe paleocristiane ed abitazioni medievali, e generava soltanto confusione e grossolani errori. Precedentemente la letteratura antiquaria settecentesca², che ebbe il merito di attirare l'attenzione sulle escavazioni rupestri (fig.1), aveva, infatti, collegato la frequentazione di questi posti ai primitivi popoli dell'isola, tramandataci dalla tradizione storiografica, i Lestrigoni e i Sicani. Era stato uno di questi viaggiatori del secolo dei lumi, D. Denon, al quale si deve una minuziosa e circostanziata descrizione dei luoghi di Cava Ispica, ad attribuire, genericamente, tutte le escavazioni della valle al popolo dei Sicani.

Ma il saggio su Pantalica, pubblicato da P. Orsi nel 1898³, poneva le basi per una corretta interpretazione diacronica e tipologica delle cavità antropiche, affermando

come su questi complessi, che ne esistono in molte parti dell'isola, ma poiché mai vennero studiati con serietà, si pronunziarono su di essi i più strani giudizi, gli errori più grossolani, facendoli risalire ad epoche favolose e confondendole con le escavazioni preistoriche (le tombe a grotticella artificiale) ed aggiunge che queste escavazioni, come le chiese, sono da collocare in età bizantina, proprio sulla base dei corredi pittorici che decoravano le pareti dei luoghi di culto.

La visione bizantineggiante di Orsi ha condizionato gli orientamenti storiografici successivi inerenti il fenomeno del trogloditismo. Fenomeno che si è tentato di indagare tramite lo studio dei manufatti più rappresentativi di questa categoria quali le chiese rupestri, con i loro ricchi apparati pittorici. Una svolta decisiva per un approccio scientifico al problema è stata avviata negli anni settanta (1971-1984) dai sette Convegni Internazionali di Studio sulla Civiltà Rupestre, con i quali vengono prese in esame le diverse aree mediterranee dove compare questo fenomeno⁴. In particolare il sesto Convegno, venne dedicato alla Sicilia e si svolse tra le sedi di Catania - Pantalica ed Ispica nel 1981, a cura di Cosimo Damiano Fonseca. Per quanto i risultati del Convegno siano stati assolutamente illuminanti soprattutto per l'approccio critico alle teorie panmonastiche, in cui

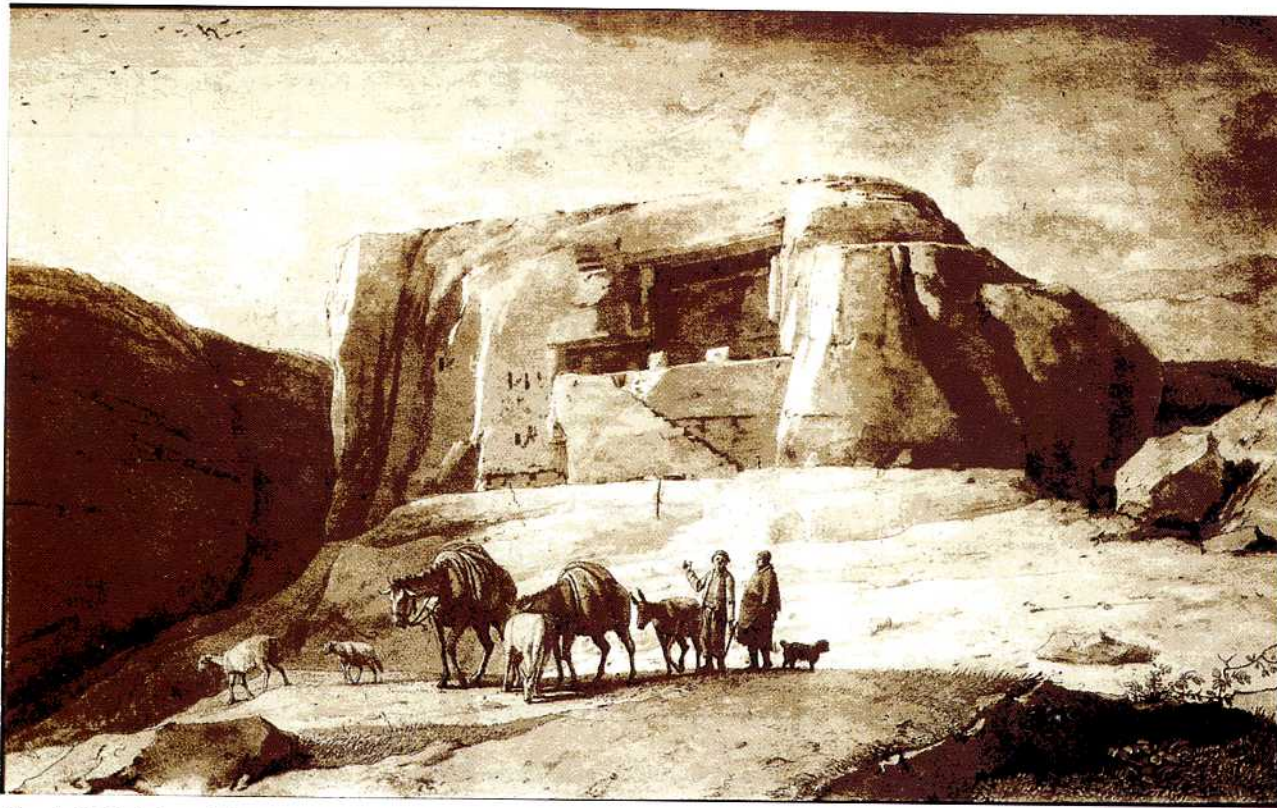


Fig. 1. Hoüel (tav. CCV). Cava Ispica. Castello

erano state catalogate tutte le forme di escavazioni rupestri che non mostrassero evidenti tracce di culto, e di conseguenza per avere impostato su basi archivistiche le piste di ricerca di periodi poco noti, pur tuttavia si registra la mancanza ancora di una ricognizione sistematica e della relativa indagine con metodologie appropriate di carattere archeologico. Sulla base di quanto andava emergendo da questi incontri appariva chiara la necessità di accompagnare ad un adeguato censimento di queste, oltremodo evidenti, escavazioni anche un'accurata ricerca documentaristica resa necessaria soprattutto per incominciare un articolato lavoro di seriazione cronologica che non fosse relegato *tout court* al periodo bizantino. Venuta meno la prospettiva storica che considerava il fenomeno rupestre connesso alla fuga verso luoghi impervi da parte dei bizantini sotto la minaccia dei musulmani- basti ricordare il citatissimo *per munitissima castra et iuga confugerunt montium* di Paolo Diacono (Hist. Lang.V, 13), ci si è resi conto, invece, di come prevalentemente esso "ne répond pas nécessairement à des préoccupations sécuritaires mais aussi à la recherche d'une économie de moyens"⁵, anche se non sono estranee le cure per la difesa almeno in alcune tipologie di cavità antropiche.

La trilogia di volumi di A. Messina⁶ sulle chiese rupestri ha nuovamente considerato la problematica trogloditica inserendo le più antiche chiese rupestri nel clima di ricristianizzazione normanna ed indicando nel periodo della dominazione araba il momento in cui si va diffondendo questa forma di habitat, per la quale, se non si può escludere un avvio già nei secoli precedenti risulta ormai evidente che conobbe una particolare fioritura in età normanna.

I tre Convegni sulla Civiltà rupestre del 2003, 2005 e 2007⁷, promossi dalla Fondazione San Domenico-Savellettri di Fasano, hanno riaperto il filone di

studi inaugurato negli anni '70, concentrando l'attenzione soprattutto nell'ambito geografico salentino ed affrontando lo studio di questo fenomeno con metodologie innovative. Le varie tecniche di scavo, la strumentazione adottata e la lettura in negativo delle tracce lasciate sulla roccia consentono di apportare nuovi dati nella interpretazione dei manufatti, fornendo preziose informazioni sulle cronologie delle fasi d'impianto. Questo nuovo approccio metodologico, rivisitato da più recenti strategie d'indagine⁸, ha sicuramente fornito piste di analisi maggiormente strutturate e finalizzate allo studio di tutte le cavità antropiche, distinguendole in base alle destinazioni d'uso (cavità adibite ad abitazioni, a strutture produttive/artigianali, al culto, opere idrauliche, etc.) e ad una preliminare seriazione cronologica dirimente i problemi di datazione.

Il problema cronologico legato all'habitat rupestre è determinato dal fatto che la tecnica di scavo rimane invariata per secoli⁹ e il sedimento all'interno delle grotte, qualora si conservi, è relativo soltanto all'ultima destinazione d'uso. Se escludiamo una seriazione tipologica che ci permette di differenziare le tombe preistoriche dagli ipogei tardoromani, tutte le altre forme di escavazione appaiono nella loro ultima trasformazione, dal momento che sono state utilizzate quasi fino ai nostri giorni. Il soccorso per un'autentica valutazione cronologica, che esuli da astrattismi e posizioni preconcepite, potrebbe essere ricavato dalle fonti e soprattutto, per i periodi più tardi, dai documenti d'archivio. Le cronache arabe della conquista siciliana accennano a grotte ed a fortezze rupestri: viene citato un sito dell'ennese detto *Hisn al-giran*, cioè una fortezza costituita da 40 grotte ed anche un popolo, gli abitanti di *Al-Giran* (= le grotte)¹⁰. Quindi nel IX sec. il fenomeno rupestre appare già diffuso, ma si mostra pienamente vitale soltanto nei secoli XII e XIII. Abbondante è la documentazione di età normanna (soprattutto per il territorio di Lentini)¹¹ che evidenzia la pre-



Fig. 2. Veduta del Castello di Cava Ispica (da Gringeri Pantano 1999)



Fig. 3. Cava Ispica. Castello. Corridoio d'ingresso

senza di casali e siti, la maggior parte rupestri: il fenomeno in questo periodo appare pienamente affermato. Diventa consequenziale pensare che questa forma di habitat abbia ricevuto un forte incremento dalle popolazioni arabe, dove il trogloditismo rappresentava una modalità di insediamento fortemente radicata soprattutto per le popolazioni berbere, che colonizzarono la Sicilia. Secondo la proposta avanzata da A. Messina e ribadita recentemente al Convegno di Grottaferrata¹² il fenomeno rupestre, cui accennano le cronache arabe della conquista, doveva essere nel IX sec. alle sue prime esperienze. La trasformazione dei Kastrà bizantini in città trogloditiche e il trasferimento

dell'insediamento rurale all'interno delle cave fu un processo spontaneo di lunga durata che si diffuse nei secoli della dominazione araba dell'Isola¹³.

Questo lungo processo di trasformazione delle forme insediamentali necessita di scansioni temporali che possono essere suggerite, in questa fase della ricerca, da termini cronologici posteriori ricavati dai pochi documenti di cui disponiamo per i complessi maggiori della Sicilia orientale e dalle poche indagini sistematiche che si sono svolte nel territorio nazionale.

Per il sito di Ispica, - localizzato nella parte settentrionale di Cava Ispica - dalla documentazione pervenutaci è possibile collocare il momento di maggiore vitalità nel periodo compreso fra l'XI ed il XIV sec.¹⁴ Anche per Pantalica disponiamo di una data che è quella che si trova nella didascalia che accompagna il pannello pittorico della chiesa di San Nicolicchio, 1168-69¹⁵, per quanto la lettura resta molto incerta. Una documentazione diretta viene fornita per il quartiere rupestre di Chiafura a Scicli, per il quale documenti della metà del XIV sec.¹⁶ fanno riferimento a *grutte cum raffu* oggetto di compravendita e quindi pienamente inserite nell'economia urbana del tempo. Inoltre le grotte adibite ad abitazione in questo quartiere presentano quasi tutte una tipologia assimilabile alla case in elevato in uso in età sveva e documentate nella zona di Monte Iato¹⁷.

Entro questi estremi cronologici si possono anche collocare altri due insediamenti rupestri, di modesta entità, ma eloquenti in quanto sottoposti ad indagine sistematica. Uno di essi, quello di Vitozza, si trova nel territorio toscano ed è stato particolarmente attivo nel periodo compreso tra il XII e XIV sec. con periodi di riutilizzazione sporadica nel corso del XVII sec.¹⁸ L'altro è l'insediamento di Casalrotto in Puglia che è stato datato tra la fine dell'XI e gli inizi del XIV sec.¹⁹ Altre indagini condotte in analoghi insediamenti della zona della Tuscia²⁰ suggeriscono il IX secolo, come termine cronologico più antico. Ma le più recenti ricerche hanno consentito di abbassare ancora il termine cronologico iniziale del *vivere in grotta*, individuando nella zona del Lazio cavità adibite ad abitazioni già nel VII sec. d.C., che sembrano essere riutilizzazioni di cavità precedenti adibite a sepolcreti²¹.

Questi punti di riferimento cronologici, pur aprendo nuovi orizzonti di ricerca, sono ancora troppo esigui per permettere seriazioni a carattere tipologico, che ci consentano ad esempio di fare delle distinzioni tra complessi monocellulari che si sviluppano su un unico filare e complessi pluricellulari che prendono quasi ovunque, in Sicilia il significativo nome di Ddieri²² derivante dall'arabo *ad-dyar*, "le case", quasi ad indicare la consuetudine dell'abitare in grotta a più piani. Non a caso molti insediamenti di questo tipo in varie località della Sicilia sudorientale quali Ragusa, Modica, Scicli, Acate, Noto, Palazzolo Acreide, Villasmundo, Scordia etc... prendono i nomi di Ddieri, Loddieri, Addieria, Timpa Ddieri, etc., siti che certamente furono occupati e verosimilmente sorsero durante il periodo della dominazione araba.

La grandiosità e l'arditezza dello scavo di quest'ultimi complessi, laddove soprattutto si conservano integri, costituisce una evidenza così eloquente quanto oscura per quasi tutti gli aspetti, a partire dalle loro articolate planimetrie, da problemi tecnici legati alla realizzazione di queste opere, alla loro funzionalità e soprattutto ai destinatari di tali spettacolari realizzazioni. Soltanto per la vallata di Cava Ispica restano tracce di cinque di questi grandiosi complessi -

Grotte Cadute, Permazzone, Castello (figg. 2-3), Capraria (fig. 4), Convento, - in gran parte con il fronte crollato ed inaccessibili. Di notevole rilievo i due complessi quasi integri che sfidano le alti e scoscese pareti rocciose del Cassibile a Cava Grande²³: il complesso di Timpa Ddieri (figg. 5-6) e la cosiddetta Grotta dei Briganti (fig. 7). Ma di assoluto ed eccezionale interesse sono i tre integri complessi che si aprono nella vallata di Cava Baulu (figg. 8-9), denominati Grotta dell'Eremita, Ddieri Grande e Ddieri Piccolo, complessi articolati che sottendono un progetto

unitario ed organico fin dal loro originario impianto.

Per essi è stata ancora una volta ribadita la similarità con i complessi dell'area libico tunisina, similarità che necessita di tutta una serie di verifiche ed analisi soprattutto in terra africana. Incominciano ad emergere però alcuni dati relativi al contesto topografico, come l'assenza di luoghi di culto cristiani o la loro posizione marginale rispetto ai nuclei abitativi²⁴, che portano ad una chiave di lettura nell'ambito delle manifestazioni islamiche dell'isola.



Fig. 4. Cava Ispica. Complesso della Capraria



Fig. 5. Avola. Cava Grande. Complesso di Timpa Ddieri



Fig. 6. Cava Grande. Timpa Ddieri, uno dei cunicoli con scalette di percorrimto



Fig. 7. Avola. Cava Grande. Complesso grotte dei Briganti



Fig. 8. Palazzolo Acreide. Cava Baulu. Ddieri dell'eremita



Fig. 9. Cava Baulu. Ddieri grande, corridoio.

NOTE

1. ORSI 1889, pagg. 36-47.
2. HOÛEL 1782; DENON 1785, pag. 318.
3. ORSI 1898, pag. 17.
4. I convegni hanno avuto i seguenti argomenti: *La civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*. Atti del I Convegno internazionale di studi (Mottola-Casalrotto, 29 settembre - 30 ottobre 1971), a cura di C.D.Fonseca, Galatina 1975; *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale*. Atti del II Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, (Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 Novembre 1973) a cura di C.D.Fonseca, Taranto 1977; *Habitat-strutture -territorio*, Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975) a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1978; *Le aree omogenee della civiltà rupestre nell'ambito dell'impero bizantino: la Serbia*. Atti del IV Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Fasano, 19-23 settembre 1977) a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1979; *Le aree omogenee della civiltà rupestre nell'ambito dell'Impero bizantino: la Cappadocia*. Atti del V Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Lecce-Nardò, 12-16 ottobre 1979) a cura di C.D.Fonseca, Galatina 1981; *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del VI Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1986; *Il popolamento rupestre dell'area mediterranea: la tipologia delle fonti. Gli insediamenti rupestri della Sardegna*. Atti del seminario di studi (Lecce, 19-20 ottobre 1984) a cura di C.D.Fonseca, Galatina 1988.
5. PESEZ 1994, pagg. 381-382.
6. MESSINA 1979, 1994, 2001.
7. Atti del I Convegno Internazionale sulla Civiltà Rupestre *Quando abitavamo in grotta* (Savellettri di Fasano, 24-26 Novembre 2003), Spoleto 2004; Atti del II Convegno Internazionale sulla Civiltà rupestre *Puglia tra grotte e borghi. Insediamenti rupestri e insediamenti urbani: persistenze e differenze* (Savellettri di Fasano, 24-26 Novembre 2005), Spoleto 2007; Atti del III Convegno Internazionale sulla Civiltà rupestre *Dall'habitat rupestre all'organizzazione in sedativa del territorio pugliese (sec. X-XV)* 22-24 Novembre 2007.
8. Sulle nuove strategie d'indagine e catalogazione dei siti rupestri v. DE MINICIIS 2008, pp.293-314 e GIANNINI 2008, pp.447-479 per l'elaborazione delle schede.
9. A tal proposito v. le osservazioni sugli attrezzi da scavo, alcuni dei quali utilizzati fino al XX secolo, in DE MINICIIS 2003, pp.15-17.
10. GABRIELI-SCERRATO 1993, pagg. 699 e 701; MESSINA 1979, pag. 12.
11. MESSINA 1979, pagg. 61-64.
12. MESSINA 2008, pag. 96.
13. MESSINA 1994, pag. 156.
14. Idem, pagg. 55-56.
15. Idem, pag. 151; anche per la chiesa rupestre di Carpignano, nell'area materana disponiamo di un data , finora quella più alta (959), quando vennero eseguite le pitture parietali dal monaco Teofilato menzionato (DELL'AQUILA-MESSINA 1998, pag. 153 ed ivi bibliografia precedente).
16. SIPPIONE 1968, pag. 223.
17. Si tratta di grotte con prospetti in muratura, frutto la maggior parte di risarcimenti di originarie facciate rocciose crollate; l'interno è in genere monovano con piccolo ambiente (alcova), talvolta sopraelevato sul fondo. Questa tipologia è quella più diffusa anche per i quartieri rupestri di Modica v. SAMMITO 1994-95. Per le case di Monte Iato v. ISLER 1990, pag. 110.
18. PARENTI 1980, pag. 39.
19. FONSECA-D'ANGELA 1989, pagg. 197-198.
20. GUERRINI 2003, pag. 143.
21. E' alquanto interessante la disanima e l'analisi tipologica effettuata in quest'area campione dalla Cattedra di Archeologia Medievale e Topografia Medievale dell'Università "La Sapienza" di Roma, dove si fanno delle considerazioni in merito alle riutilizzazioni di camere funerarie precedenti che hanno condizionato i primi impianti rupestri sia nel Lazio come nella zona della Tuscia con i rispettivi e differenziati substrati culturali. V. DE MINICIIS 2008, pagg. 307-309.
22. AVOLIO 1899, pagg. 44-45; PELLEGRINI 1961, pagg. 133, 162-163; TRISCHITTA 1983, pag. 149.
23. Per questi complessi e per quelli di Cava Bauli v. le schede descrittive presentata da MESSINA 2008, pagg. 99-100
24. Rizzone-Sammito 2008, pp. 104-120.

Bibliografia

AVOLIO 1899	Avolio C., <i>Saggio di toponomastica siciliana</i> , in <i>Supplementi periodici dell'Archivio Glottologico Italiano</i> , 1899, pp. 71-118.
DELL'AQUILA-MESSINA 1998	Dell'Aquila F.-Messina A., <i>Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata</i> , Bari 1998.
DE MINICIIS 2003	De Miniciis E. (a cura di), <i>Insedimenti rupestri medievali della Tuscia</i> , Roma 2003.
DE MINICIIS 2008	De Miniciis E. (a cura di), <i>Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive</i> , Atti del Convegno di studio (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005), Spoleto 2008.
DENON 1785	Abbè de Saint-Non, <i>Voyage pittoresque de Naples et de Sicilie</i> , IV, Paris, 1785.
FONSECA-D'ANGELO 1989	Fonseca C.D.-D'Angelo C., <i>Casalrotto I. La storia - Gli scavi</i> , Galatina 1989.
GABRIELI-SCERRATO 1993	Gabrieli F.-Scerrato U., <i>Gli Arabi in Italia</i> , Milano ed. 1993.
GIANNINI 2008	Giannini N., <i>Proposta di una scheda di catalogazione per una seriazione su base tassonomica di cavità ad uso abitativo</i> , in De Miniciis 2008, pagg.447-480.
GRIGNANI PANTANO 1999	Grignani Pantano F. (cur.), "Jean Hoüel e la Sicilia. Gli Iblei nel <i>Voyage pittoresque 1776-1779</i> ", Palermo 1999.
GUERRINI 2003	Guerrini P., <i>Il territorio di Barbarano</i> , in <i>Insedimenti rupestri medievali della Tuscia</i> , in <i>Insedimenti rupestri medievali della Tuscia</i> , a cura di E. DE MINICIIS, Roma 2003, pagg. 127-164.
HOÜEL 1782	Houel J., <i>Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malta et de Lipari</i> , Paris, 1782
ISLER 1990	Isler H.P., <i>Gli arabi a Monte Iato</i> , in G. Castellana (cur.) in Atti del Convegno Nazionale (Montevago, 27-28 ott.1990), Agrigento 1992.
MESSINA 1979	Messina A., <i>Le chiese rupestri del siracusano</i> , Palermo 1979.
MESSINA 1994	Messina A., <i>Le chiese rupestri del Val di Noto I di Noto</i> , Palermo 1994.
MESSINA 2001	Messina A., <i>Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara</i> , Palermo, 2001.
MESSINA 2008	Messina A., <i>L'abitato rupestre siciliano: i "Ddieri" dei Monti Iblei</i> , in De Miniciis 2008, pagg. 91- 102.
ORSI 1889	Orsi P., <i>Appunti per la paletnologia di Siracusa e suo territorio</i> , in <i>Bollettino di Paletnologia Italiana</i> , XV, 1889, pagg. 36-47.
ORSI 1898	Orsi P., <i>Chiese e villaggi bizantini di Pantalica</i> , in <i>Byzantinische Zeitschrift</i> , 1898, pagg. 17-28.
PARENTI 1980	Parenti R., <i>Vitozza: un insediamento rupestre nel territorio di Sorano</i> , in Quaderni dell'insegnamento di Archeologia Medievale della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, Firenze 1980, pagg. 29-79.
PELLEGRINI 1961	Pellegrini G.B., <i>Terminologia geografica araba in Sicilia</i> , in <i>Annuario Istituto Orientale Napoli (L)</i> , III 1961 pagg.133, 162-163
PESEZ 1994	Pesez J.M., <i>La Sicile au haut moyen age. Fortifications, constructions, monuments</i> , in <i>La Storia dell'alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia</i> . Atti del Convegno Internazionale (Siena 2-6 Dicembre 1992), a cura di R. Francovich-G. Noyé, Firenze 1994, pag. 381-382.
RIZZONE-SAMMITO 2008	Rizzone G.V.-Sammito A.M., <i>Le chiese rupestri nel contesto dell'insediamento. Alcuni esempi dall'area iblea</i> , in De Miniciis 2008, pagg. 103-120.
SAMMITO 1994-95	Sammito A.M., <i>L'insediamento rupestre di Modica</i> , tesi della Scuola di Specializzazione dell'Università degli studi di Catania, a.a. 1994-95.
SIPIONE 1968	Sipione E., <i>Tre documenti trecenteschi</i> , in <i>Archivio Storico Siciliano LXIV</i> , 1968, pagg.246-248.
TRISCHITTA 1983	Trischitta D., <i>Toponimi e paesaggio nella Sicilia orientale</i> , Napoli 1983.